LA STAMPA

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003. ANNO 137. N. 304. € 0,90 IN ITALIA (PREZZI TANDEM ED ESTERO IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - TO • www.lastampa.it

NA PM AO LO

BOCCIATA DAI FRANCHI TIRATORI LA REVISIONE DEL TRIBUNALE PER I MINORI. IL MINISTRO: PRONTO A DIMETTERMI. FINI: VERIFICA E RIMPASTO

No alla riforma Castelli, scontro nel Polo

Violante: dall'Antimafia nessun complotto contro Andreotti

IL PASSATO CHE RESISTE

Pierluigi Battista

LA giornata tumultuosa vissuta ieri dal Parlamento dimostra platealmente che in Italia il passato, quello di una politica pesantemente condizionata dalle azioni giudiziarie, non vuole passare e che gli effetti inquinanti di una guerra civile di volta in volta definita in questi anni «mentale» o «strisciante» e «a bassa intensità» invadono senza argini il presente fino al punto, come si è visto con la bocciatura della proposta di riforma del Tribunale dei minori fortemente voluta dal ministro leghista Castelli, di produrre un inizio di terremoto nella compagine di governo. Le due storie, quella del tentativo di autodifesa di Luciano Violante per allontanare l'ombre dei sospetti sulla disinvolta e partigiana gestione politica del caso giudiziario di Andreotti, e quella dei franchi tiratori della maggioranza che hanno voluto impallinare il ministro della Giustizia, hanno una natura molto diversa. Ma non è solo una fortuita coincidenza il fatto che ad appiccare l'incendio che ieri ha intossicato l'atmosfera dei palazzi romani abbia provveduto simbolicamente il richiamo ai temi giudiziari, eterna croce di un Paese che sui rapporti avvelenati tra politica e magistratura non trova mai un momento di requie, alimentando all'infinito rancori, risentimenti, scontri muro contro muro sul cui sfondo aleggia lo spettro della delegittimazione permanente dell'avversario: il veleno mortale che rischia di uccidere in fasce qualunque democrazia dell'alternanza.

Ogni disponibilità al dialogo sembra venir meno quando nel bipolarismo italiano, a dispetto di sentenze passate in giudicato, una parte continua imperterrita a bollare l'altra come un covo di malfattori e di corrotti, comunque figli di una storia occulta e di ambigue frequentazioni criminali (perché altrimenti menzionare i fantasmi di Sindona e Ciancimino, come ha impropriamente fatto ieri Violante?). Mentre l'altra parte [illegible] descrivendo l'opposizione come il quartier generale dei carnefici, dei giustizialisti e golpisti giudiziari che hanno gestito procure e tribunali per annientare gli avversari politici (perché altrimenti additare Violante, come ha fatto Sandro Bondi, alla pubblica esecrazione come «mente» della persecuzione giudiziaria ai danni di Andreotti?). Il passato che non passa, appunto. Il riferimento ossessivo al biennio «giacobino» e robespierrista del '92-'93 come fonte di una spaccatura insanabile che dalle viscere dell'opinione pubblica sale inesorabilmente fino ai piani alti delle classi dirigenti, trasformando il Parlamento in un'arena in cui la sindrome giudiziaria spazza via ogni mediazione, tanto da costringere il Presidente della Repubblica a censurare sconfinamenti e deragliamenti faziosi in seno al Consiglio superiore della magistratura. Non una cultura dell'alternanza, ma uno scontro totale con pesanti allusioni a gogne e ghigliottine. Il fantasma maligno di un passato che non vuole passare.



I SERVIZI

BERLUSCONI: COSI' SI FINISCE ALLE ELEZIONI
«Se l'opposizione fa un autogol, noi ne facciamo un altro»
Giovanardi: qualcuno ha voluto vendicarsi del caso-leva
Augusto Minzolini A PAGINA 3

BONDI: IL CAPOGRUPPO DS E' STATO UN CARNEFICE
«E adesso non deve cercare di fare la vittima»
Il senatore: non mi ha convinto, devo replicare
Amedeo La Mattina e Antonella Rampino A PAGINA 5

PEZZOTTA: NON ABBIAMO BISOGNO DI SOLLECITAZIONI
Marcia antiterrorismo, il leader della Cisl al premier
«Il sindacato farà come sempre la sua parte»
INTERVISTA DI Roberto Ippolito A PAGINA 4

ROMA. Tornano i franchi tiratori, e nel Polo si riaccende lo scontro. La Camera ha bocciato ieri la riforma Castelli sul tribunale dei minori approvando, con voto segreto, le pregiudiziali di costituzionalità di Ulivo e Prc e provocando così la bocciatura dell'intero provvedimento. Dura la reazione del guardasigilli, che ha ventilato l'ipotesi di dimissioni: «Questa maggioranza non è in grado di fare riforme - ha [illegible] Castelli -. Vince il partito della conservazione». Preoccupate le reazioni della Casa delle libertà: «Ora - sostiene - serve una verifica politica». Prima dello sgambetto alla riforma Castelli, in aula aveva preso la parola Violante per rispondere alle accuse di Andreotti: «Dall'Antimafia nessun complotto contro il senatore».
Bruzzone, Giovannini, Ippolito, Marzolla, [illegible] Meli e Ruotolo ALLE PAGINE 2, 3 E 5

VERTICE



PUTIN A ROMA CRITICA L'UE SULLA CECENIA
Incontri con il premier poi al Quirinale e da Papa Wojtyla
Ciampi: dovete usare più spesso la moneta unica
Galeazzi, Magri e Novazio A PAG. 7

NASCE IL VOLTO PERFETTO — SPARISCONO I CANONI ESTETICI DI ORIENTE E OCCIDENTE



Anche la bellezza è diventata globale Spariscono i tradizionali canoni estetici dell'Occidente e dell'Oriente. Lo scrive «Newsweek», che racconta la storia di Saira, la top model simbolo della bellezza globale. Complici i chirurghi estetici, sono sempre più numerosi i giovani che scelgono un modello universale di bellezza, che tiene insieme Ovest ed Est. A tutto vantaggio dell'industria del corpo: quest'anno si spenderanno 160 miliardi di dollari. Con la novità dei giovani clienti, che stanno diventando più numerosi degli anziani. (Nella foto Nicole Kidman, simbolo della bellezza occidentale).
Beccaria e Longo A PAGINA 13

SI' AI NUOVI GRATTACIELI

CAMBIANO I TETTI DI PARIGI

Cesare Martinetti
corrispondente da PARIGI

ALL'ULTIMO piano della Tour Montparnasse, seduto a un tavolino de «Le ciel de Paris», Frédéric Beigbeder - pubblicitario pentito, scrittore volubile, icona ambulante dei trentenni parigini - ha costruito il suo ultimo romanzo immaginando cos'è successo in un altro ristorante, «Windows on the world», a New York, la mattina dell'11 settembre 2001 quando uno degli aerei inviati da Bin Laden è entrato in un'altra torre, qualche piano più in basso.

Beigbeder non aveva altre possibilità di simulare un ambiente simile al World Trade Center perché quello di Montparnasse (costruito trent'anni fa e alto 210 metri) è praticamente l'unico grattacielo di Parigi. Dal 1977, nella zona centrale della capitale francese non si possono costruire edifici più alti di 25 metri. Ma qualcosa potrebbe cambiare. Il sindaco socialista Delanoë, con un attento giro di parole, ha annunciato che la città «non può restare immobile». Spunteranno altre tour sull'orizzonte di Paris?

Gli architetti si dividono tra chi vuole «densificare» le verticali e chi propone una cura di «agopuntura» con qualche torre qua e là. La questione non è solo estetica, ma anche politica. A Parigi (che tra le grandi capitali è la più piccola, con appena 105 km quadrati, e la più statica urbanisticamente) non si può più costruire, mancano abitazioni, il mercato immobiliare è alle stelle.

Delanoë (che aveva promesso 50 mila nuovi alloggi) si trova dunque al bivio: perennizzare questa specie di riserva di «bobo» (i bourgeois bohème che noi chiamiamo radical chic) che votano a sinistra o aprire le porte ai nuovi ceti politicamente indecifrabili come vuole la destra. Parigi (a parte Lione) è l'ultimo feudo socialista in un Paese di destra (ed estrema destra). Il 35 per cento dei parigini (contro il 12 del resto del Paese) è composto - scrive ironico il «Figaro» - da «quadri, intellettuali, edonisti, conviviali, ultrà della griffe, ecologisti». I «bobo» appunto, che al loro sindaco chiedono silenzio, verde e aree pedonali pur protestando perché nei boulevard, ristretti dalle corsie preferenziali, muoversi in auto è diventato un incubo. Ma si sa, i «bobo» non sono mai contenti.

Parigi resterà il museo «haussmanniano» costruito dalla destra per salvaguardare quel che resta della sinistra francese, o alzerà torri d'abitazione destinate al popolo per rispondere alla nuova domanda di destra? Paradossale ma non surreale, il dibattito è lanciato.

I SOTTUFFICIALI AVEVANO ACCESSO A FASCICOLI DELLA DIREZIONE ANTIMAFIA

Due marescialli «talpe» dei boss

Scoperta a Palermo la clinica dove Provenzano era in cura

ESERCITO

GENNAIO 2005 ADDIO ALLA LEVA
Le ultime «cartoline» ai ragazzi nati nell'85
Raffaello Amabile A PAGINA 14

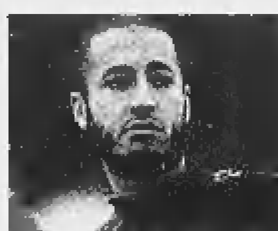
PALERMO. Un centro di alta specializzazione per l'oncologia, dove sarebbe stato curato anche il boss Bernardo Provenzano; il proprietario della struttura accusato di avere avviato un team di intelligence in grado di conoscere gli sviluppi di delicate indagini antimafia; ma soprattutto un gruppo di investigatori sospettati di avere «tradito», passando informazioni riservate a Cosa Nostra. Sono gli ingredienti dell'inchiesta che ha portato all'arresto dell'imprenditore Michele Aiello e di due marescialli della Dia e del Ros, Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo. L'indagine lambisce anche il presidente della Regione Siciliana Totò Cuffaro, che avrebbe avuto «rapporti documentati» con Aiello.
Abbate e La Licata A PAGINA 9

CHAMPIONS



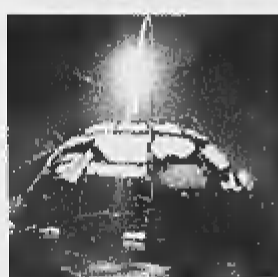
JUVE GIA' PROMOSSA AGLI OTTAVI
L'Inter raggiunta in casa dal Lokomotiv
NELLO SPORT

PERUGIA



ANTIDOPING POSITIVO PER GHEDDAFI JUNIOR
Non ha mai giocato «Usava il Nandrolone»
Marco Ansaldo A PAGINA 11

INCHIESTA



LA SCOMMESSA DI TORINO
Una città cantiere per presentarsi agli occhi del mondo
Luigi La Spina A PAGINA 16

BUONGIORNO — di Massimo Gramellini

Agli antipodi

UNA scialuppa di curdi sbarca dopo varie peripezie su uno scoglio australiano e il governo di Canberra che fa? Prende l'accetta e si amputa un dito, estromettendo dai confini nazionali l'arcipelago di cui l'isola è parte. Così da non essere più costretto ad applicarvi i diritti umani riconosciuti dall'Onu, fra i quali l'asilo per i rifugiati.

Ciò che rende questa vicenda, oltre che unica, davvero incredibile è la refrattarietà dell'Australia al richiamo del «politicamente corretto» o anche solo del buon cuore. Un'iniziativa così poco materna non è stata assunta dallo zio australiano di Borghezio, ma da un ministro donna che si chiama Amanda: come la Lear, e magari peggio. Questi ex deportati non provano alcun imbarazzo nel ributtare a mare chi condivide il destino gramo dei loro avi. Vivono in meno di venti milioni su un continente e non intendono stringersi. Non con la povera gente, almeno, che turberebbe un equilibrio testimoniato dai giornali, dove la notizia più drammatica è spesso ancora il furto del motorino. Hanno costruito un paradiso sociale e lo difendono senza vergognarsi del loro egoismo né incollargli sopra qualche lacrima per renderlo commestibile. A consentirglielo, più che la storia, è la geografia, che li tiene lontani dal resto del mondo. Noi certo non potremmo disfarci del problema ammainando il tricolore a Lampedusa. Adesso Bossi sa dove emigrare, quando l'Italia diventerà un califfato. Sempre che sullo scoglio, coi curdi, Amanda non ci metta anche lui.


31106
9 771122 176003

CENTRODESTRA AI FERRI CORTI

FASSINO
«L'esito del voto alla Camera è un'altra inequivocabile dimostrazione della crisi della maggioranza»


Piero Fassino

FANFANI
«La guerra dentro il centrodestra ha fatto oggi un'altra vittima: il Senatùr spara e le artiglierie An-Udc rispondono»


Giuseppe Fanfani, Margherita

CALDEROLI
«C'è molto da discutere sulla ricerca di maggioranze variabili per ottenere il voto delle sinistre su temi di così elevata rilevanza»


Roberto Calderoli, Lega

LANDOLFI
«Il Guardasigilli alla fine non si dimetterà Ma piuttosto che immaginare complotti prenda atto del malessere nel Polo»


Mario Landolfi, An

POCO PRIMA BERLUSCONI AVEVA RASSICURATO: «FRATTINI RESTA AL SUO POSTO»

Fini chiede verifica e rimpasto, la Lega attacca Casini

Il vicepremier: «Non voglio gli Esteri, ma ridefinire squadra e programma»

ROMA

Non aspira a fare il ministro degli Esteri al posto di Frattini. Non vuole nessuna crisi. Semmai, pone «problemi politici»: una «verifica» che punti a «ridefinire» equilibri, squadra e programmi nella Casa delle Libertà, per prendere la rincorsa della seconda parte della legislatura.

Nell'ennesima giornata agitata per la maggioranza, Gianfranco Fini sceglie un mezzo inequivoco come la nota ufficiale per tornare a invocare verifica e rimpasto, prendendo la palla al balzo dell'ultimo rovescio parlamentare della maggioranza. Poche decine di minuti prima, il presidente del Consiglio aveva assicurato che il ministro degli Esteri «non si cambia», e che lo stesso Gianfranco Fini gli aveva assicurato «di non volere la Farnesina». E allora ecco la nota del leader di An: «Sì, il presidente Berlusconi ha perfettamente ragione: non ho mai posto il problema del ministero degli Esteri. Ho sostenuto e continuo a sostenere, a maggior ragione dopo quanto è accaduto alla Camera, la necessità di una verifica politica nell'ambito della maggioranza e di una conseguente ridefinizione del programma e della squadra di governo per la seconda parte della legislatura». Un avvertimento chiaro sulla necessità di sciogliere l'ambiguità programmatica che separa, nel Polo, An e i centristi dalla Lega: sul voto agli immigrati e il mandato di cattura europeo, per esempio; e, fatto di ieri, sulla bocciatura di un altro provvedimento del governo, stavolta con i voti del Carroccio contro An e Udc: la sospensione anticipata della leva obbligatoria.

La Lega però non arretra. Calderoli, anzi, rilancia, e attacca a muso duro Pierferdinando Casini. Commentando l'incidente sul ddl Castelli, il vicepresidente del Senato rileva che una parte di colpa è sicuramente da attribuire al presidente della Camera che ha consentito la strada che ha permesso che i franchi tiratori potessero svolgere il loro ruolo, il loro compito». Di nuovo gli spettri dell'asse An-centristi in chiave anti-Lega.

È tutta materia, spiega Calderoli, che sarà oggetto di dibattito alle prossime assise leghiste: «A partire dallo stato di attuazione della Bossi-Fini per poi passare al tema del voto agli immigrati proposto da Fini. Tema che è direttamente collegato a un'altra questione seria, ovvero la ricerca di maggioranze variabili per ottenere il voto delle sinistre su un tema di così elevata rilevanza costituzionale e di conseguenza la possibile coesistenza di un Governo politico con governi tecnici. Poi ci sono le questioni del mandato di cattura europeo, al quale la Lega è contrarissima, e quelle, emerse nelle ultime ore, del procuratore europeo e del ministro degli Esteri europeo. Insomma, di carne al fuoco ce n'è molta e il dibattito sarà intenso, credo, visto che siamo di fronte a passaggi fondamentali». Fondamentali e, ci si chiedeva ieri, risolvibili da parte della maggioranza?

L'opposizione crede decisamente di no. Per Piero Fassino, segretario dei Ds, l'esito del voto alla Camera che ha bocciato la riforma del tribunale dei minori del ministro della Giustizia Roberto Castelli è «un'altra inequivocabile dimostrazione della crisi della maggioranza di centrodestra». La Margherita è scettica dopo le parole del vicepremier. «Adesso che Fini ha mandato un messaggio a Bossi e quindi alla Lega, Berlusconi dovrebbe trarre le conseguenze e aprire formalmente la crisi», dice Mario Lettieri. E il collega Giuseppe Fanfani spiega: «Degli ultimi fatti si possono dare varie letture. La prima è che non esiste una maggioranza sui temi della giustizia; la seconda è che la guerra in atto tra la Lega, l'Udc e An ha fatto oggi la sua vittima. Il Senatùr spara e le artiglierie di An e Udc rispondono».

Nel Polo c'è chi, invece, pensa che alla fine i mal di pancia leghisti rientreranno, e Castelli «non si dimetterà». Lo dice il portavoce di An Landolfi, che poi si sintonizza sulla linea della verifica: «Abbiamo assistito a incidenti parlamentari che, presi singolarmente possono significare niente, quando si susseguono possono significare qualcosa». «Più che immaginare complotti, come fa il ministro Castelli, io mi interrogherei sulla necessità di procedere a una verifica, prendendo atto che c'è un malessere nella maggioranza che non si affronta e non si risolve a colpi di ultimatum e dichiarazioni da ultima spiaggia». [r. i.]

HANNO VOTATO CONTRO IL TESTO DEL GUARDASIGILLI

Nel Polo 36 franchi tiratori

■ «Una sconfitta al giorno lima la maggioranza di turno. Governo e maggioranza prendono un'altra pesante batosta con il voto sull'incostituzionalità della riforma Castelli sulla giustizia minorile, a dimostrazione di una situazione di precarietà». Lo afferma Piero Ruzzante, segretario di presidenza del gruppo Ds-Ulivo alla Camera, che spiega che «sono stati ben 36 i deputati della maggioranza che hanno votato con l'opposizione. La Casa delle Libertà contava infatti su 257 presenti e l'opposizione su 216 e il voto ha visto 250 favorevoli e 221 contrari». «Nella maggioranza anche molte assenze - dice Ruzzante -: per esempio il Gruppo della Lega era in Aula al 68,9% e quello di An al 65,6. Il gruppo Ds era il più presente con quasi il 90% dei deputati».


Il presidente di An Gianfranco Fini con il leader della Lega Nord Umberto Bossi

«ALL'ASSEMBLEA FEDERALE DI DOMENICA TUTTE LE DECISIONI DEL CASO»

Bossi: vogliono esasperarci ma dobbiamo tenere duro

Nel mirino il presidente della Camera: punta a far cadere l'esecutivo durante il semestre Ue, in modo che si formi un ministero tecnico

retroscena

ROMA

ALLE nove di sera, mentre Umberto Bossi lascia Montecitorio evitando le domande, tocca al coordinatore leghista Roberto Calderoli chiudere la giornata con un punto interrogativo che si fa sempre più pesante: «Siamo entrati nel governo per le riforme. Se non si fanno che ci stiamo a fare?». Nella sede del gruppo parlamentare si era appena conclusa la riunione di deputati e senatori. Assente il protagonista del mercoledì, Roberto Castelli, il ministro della Giustizia colpito dai 36 franchi tiratori e pronto alle dimissioni. Assente anche l'altro ministro, Roberto Maroni, in missione a San Pietroburgo.

«Domenica si assumeranno tutte le decisioni del caso», fa sapere Calderoli. Domenica a Milano, all'assemblea federale della Lega. «L'organo supremo - come aveva detto Bossi martedì sera a "TelePadania" - che può decidere tutto, anche la nostra uscita dal governo seduta stante». Sembrava solo una delle tante ipotesi, l'altra sera. E invece, da ieri pomeriggio, torna ad essere l'ipotesi più citata. Come a fine aprile, in attesa dell'adunata sul Pratone di Pontida, così adesso a tre giorni dall'Assemblea federale. «L'assemblea era prevista - nota Calderoli - e la possibilità di assumere decisioni estreme anche».

Per Castelli, a questo punto, «un'Assemblea che viene a puntino». E sarà l'Assemblea leghista, dice, a decidere sulle sue dimissioni. Il ministro si è sfogato in diretta telefonica con "Radio Padania". «Chi ha voluto bocciare il mio provvedimento si è nascosto dietro il voto segreto. Il classico sistema dei franchi tiratori della Prima repubblica. Oggi sono tornati di moda... Per quanto mi riguarda non voglio restare a capo di un dicastero in cui non sia possibile fare le riforme. Probabilmente questa maggioranza non è in grado di fare riforme organiche in materia di giustizia». E' sicuro, è stato un agguato.

«Ho le prove testimoniali che il voto in aula è stato organizzato. Le avevo raccolte già prima del voto. Ad essere battuto non sono stato io, ma il governo e una delle sue riforme fondamentali». Quando lascia Montecitorio, a chi domanda se l'agguato sia dei centristi, risponde freddo: «Ognuno faccia le sue valutazioni». La tentazione, e la voglia di dimettersi, Castelli l'ha avuta davvero. Ma è bastata un'ora, e mentre "Radio Padania" manda in onda telefonate leghiste («Roberto non mollare!»), il ministro rallenta la sua corsa: «Andare via dal governo sarebbe comodo, ma noi dobbiamo fare da argine».

E' quel che si sono detti deputati e senatori nella riunione di Montecitorio. E' quel che Bossi va ripetendo da settimane, «Senza la Lega addio riforme». Ma in questi ultimi giorni sono arrivate mazzate. I franchi tiratori che affondano la riforma Castelli, il voto sull'abolizione della leva obbligatoria. E nelle ultime settimane le polemiche sul voto agli immigrati e il mandato di cattura europeo. «Se non resistiamo noi chissà cosa succede qui in Italia», dice ancora Castelli. Ma vale la pena rimanere in un governo prigioniero dei franchi tiratori, degli agguati, delle trappole, delle riforme solo annunciate?

A Pontida, il 4 maggio, tirava la stessa aria. La riforma federalista in bilico e i leghisti che s'interrogavano su tre ipotesi: uscire dal governo, limitarsi all'appoggio esterno, rimanere. Anche in vista dell'assemblea federale di Milano gli umori tornano a questi interrogativi. Bossi lo va ripetendo da agosto, quand'era in vacanza a Ponte di Legno: «O Berlusconi batte un colpo e s'impone, oppure finisce tutto».

«Ci sono diversi nodi da risolvere all'interno della maggioranza - spiega e spera Calderoli - Mi auguro che il presidente del Consiglio li affronti nel più breve tempo possibile». Dichiarazioni, queste, delle nove di sera, quando Bossi se ne va da Montecitorio e si tiene lontano dalle dichiarazioni. L'ira, il fastidio, la pazienza che si logora, li riserva per domenica a Milano. Ancora una volta nel mirino ci sono «Casini e il voto segreto che concede a piene mani». Fini e la sua richiesta di verifica.: «Mi sembra che sia un po' ripetitivo - dice Calderoli - Si tratta di capire dove vuole andare questa maggioranza».

«È un'operazione guidata da Casini - avrebbe detto Bossi secondo quanto hanno riferito i deputati del Carroccio - che mira a far cadere il governo durante il semestre di presidenza Ue, in modo che si formi un governo tecnico. Se "scavalliamo" il semestre - ha spiegato -, la loro arma si spunta, perchè si potrebbe andare a elezioni anticipate: cosa che loro temono mentre a noi non fanno paura, perchè possiamo anche andare da soli. Insomma, ha spiegato Bossi, ci vogliono esasperare per costringerci ad uscire noi. Noi dobbiamo resistere, rintuzzare gli attacchi, ed essere pazienti come i contadini padani durante le grandinate».

E ancora una volta Bossi e la Lega aspettano una mossa di Berlusconi. Martedì sera, nel suo appuntamento fisso su "TelePadania" Bossi se l'era presa con An e centristi ex democristiani. «Tutti i giorni ne arriva una e sono sempre i soliti noti», li aveva accusati. «Ci sono sempre 'ste menate, ma penso si fermeranno». E invece i franchi tiratori stavano già aspettando Castelli e la Lega. [r. m.]

«I bambini ora brinderanno con il biberon»

Il presidente del Tribunale per i minori, Livia Pomodoro: era una riforma sbagliata

intervista

Susanna Marzolla

MILANO

ALL'UNIVERSITA' Statale è gremita l'aula dove l'associazione nazionale magistrati tiene il convegno nella «giornata per la giustizia». Livia Pomodoro, presidente del tribunale per i minori di Milano ha appena finito di parlare, con un intervento di critica per la riforma del ministro della Giustizia Castelli.

Il suo intervento è accolto da applausi. Che diventano scroscianti quando la stessa Pomodoro, appena informata, annuncia che la riforma è stata bocciata. «Adesso i bambini possono brindare, col biberon», è la sua battuta a caldo. Dopo, a freddo, l'analisi è più pacata ma la soddisfazione è la stessa.

Presidente Pomodoro, è soddisfatta dal voto in Parlamento che ha bloccato la riforma Castelli. Perché?

«Perché avevo sempre detto, e con me tanti colleghi che si occupano di giustizia minorile, che questa riforma non avrebbe mai risolto i problemi, che pure esistono, del nostro settore. Anzi, come ho spiegato in questo convegno, costituiva un fatto grave che si inseriva in un sistema di fatti gravi».

Di quale gravità sta parlando?

«La costituzione di semplici "sezioni specializzate" al posto dei tribunali minorili, con competenze che spaziano dai divorzi alle adozioni all'infanzia violata e con l'immissione di oltre cinquecento giudici non specializzati avrebbe avuto l'effetto di rendere pressoché impossibile la tutela dei bambini in tempi rapidi. I giudici minorili sarebbero diventati molto meno professionali perché queste sono competenze che si acquistano col tempo e non con interventi traumatici. Nei fatti, la riforma avrebbe completamente stravolto la filosofia della giustizia minorile in Italia e di tutte le convenzioni che abbiamo sottoscritto: avere il minore sempre al centro e sempre agire a suo vantaggio».

Cosa succederà ora? Quali saranno gli sviluppi?

«Adesso c'è tempo per una pausa di riflessione che possa riportare il dibattito dove lo avevamo lasciato, cioè a come creare un autentico tribunale per la famiglia che accorpi le competenze necessarie. Con l'ottica di ampliare le tutele dei diritti dell'infanzia e non di ridurle queste tutele. Una scelta che andrebbe assolutamente in controtendenza rispetto al resto del mondo: basti pensare che l'Angola, per la prima volta nella storia africana, ha istituito un tribunale dei minori e in Italia, per anni all'avanguardia su questi temi, si pensava di abolirli. Sia ben chiaro che io non sono contraria alle riforme ma mi preoccupano quando tendono a diventare controriforme.

E' convinta che la bocciatura della legge sia un fatto positivo?

«Diciamo che la notizia mi ha tranquillizzato: considero saggia la decisione della Camera di ripensare l'impianto della legge. Sono una persona pacata e riflessiva e non mi piacciono le polemiche troppo accese, soprattutto su un argomento così delicato come la giustizia per l'infanzia, un terreno su cui bisogna intervenire con la massima saggezza».


Livia Pomodoro

La reazione della sala alla notizia non è stata propriamente pacata, c'è stata quasi un'ovazione...

«E' stato sicuramente un colpo di scena. Nessuno si aspettava quella notizia e casualmente è arrivata appena dopo il mio intervento che aveva al centro proprio la riforma bocciata. Diciamo che ho fatto spettacolo, senza volerlo». [s. mar.]

ALTROVE di Guido Ceronetti

L'avventura senza ritorno descritta da Valéry si traduce concretamente nella sparizione crescente dell'*uomo che poteva essere completo*, sostituito da gruppi sempre più specializzati di uomini incompleti (i tecnici). La gigantesca trasformazione del mondo cui assistiamo è tutt'una con l'invasione del mondo da parte dell'organizzazione tecnica, con il passare del mondo da *ambiente naturale ad ambiente tecnologico*.

JEAN BEAUFRET, *Dialogo con Heidegger*, Volume IV - 1982

LA TRUFFA DEI DISPERATI

Il permesso di soggiorno con il trucco

Pagando dai 2 ai 4 mila euro decine di stranieri sarebbero riusciti ad accedere alla sanatoria I carabinieri hanno denunciato 19 persone

Giacomo Bramardo

Hanno pagato dai 2 ai 4 mila euro per risultare assunti da un datore di lavoro. In questo modo risultavano in possesso di un impiego: il primo, fondamentale passo per presentarsi in Questura e ottenere il permesso di soggiorno. Per ora sono decine gli extracomunitari «regolarizzati» sulla base di una falsa dichiarazione, rilasciata da persone compiacenti dietro un lauto compenso. Ma alla fine delle indagini potrebbero essere centinaia, «siamo solo all'inizio» dicono i carabinieri. Bastava rivolgersi alle persone giuste: venivano assunti e licenziati, solo sulla carta. Tutto in meno di 6 mesi e con tanto di contributi versati per un periodo di lavoro mai effettuato.

A scoprire il raggiro, dopo i primi controlli di prefettura ed Inps sulle oltre 30 mila domande presentate a Torino e provincia, sono stati i carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro. Le indagini sono partite a settembre: tra i nomi dei datori di lavoro che firmavano e garantivano per gli immigrati, ce n'erano di ricorrenti. Troppi per non destare sospetti: 20, 30 e in un caso addirittura 80 domande con lo stesso datore di lavoro. Troppi operai per ditte poco più che a conduzione familiare.

La prima tranche dell'inchiesta ha portato, per ora, alla denuncia di due italiani (per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e false dichiarazioni di emersione) e dei 17 stranieri che li avevano pagati per avere le attestazioni fasulle.

Il passaparola li portava prima da un affittacamere di via Nizza, Alessandro Faletti, 56 anni, che si prestava a vestire i panni dell'imprenditore; poi da una gentile signora che li accoglieva in un piccolo ufficio di consulenze fiscali e del lavoro (la «Pa.Co. Services» di via Serao 50). Qui, ritiravano dalle mani di Tiziana Grandi, 51 anni, le false lettere di licenziamento che «chiudevano» l'iter burocratico. Questo, almeno, secondo la ricostruzione dei carabinieri del Nucleo Ispettorato Lavoro, che martedì mattina si sono presentati negli uffici della «Pa.Co» sequestrando fotocopie e documenti. In particolare, le ultime 17 lettere di licenziamento. Ultime perchè gli inquirenti non escludono che il giro fosse più vasto.

Faletti è intestatario di una ditta (la «Incontro») che opera nel settore edile, non tanto di registrazione alla Camera di Commercio. La sede indicata è in via Nizza, ma all'indirizzo c'è invece l'attività di affittacamere.

Tutti e due negano di avere responsabilità in questo pasticcio. O meglio, Tiziana Grandi ammette di aver compilato le lettere di licenziamento, «ma io non ho mai visto neppure un centesimo, mai preso soldi. Faletti era un mio cliente, volevo solo fargli un favore».

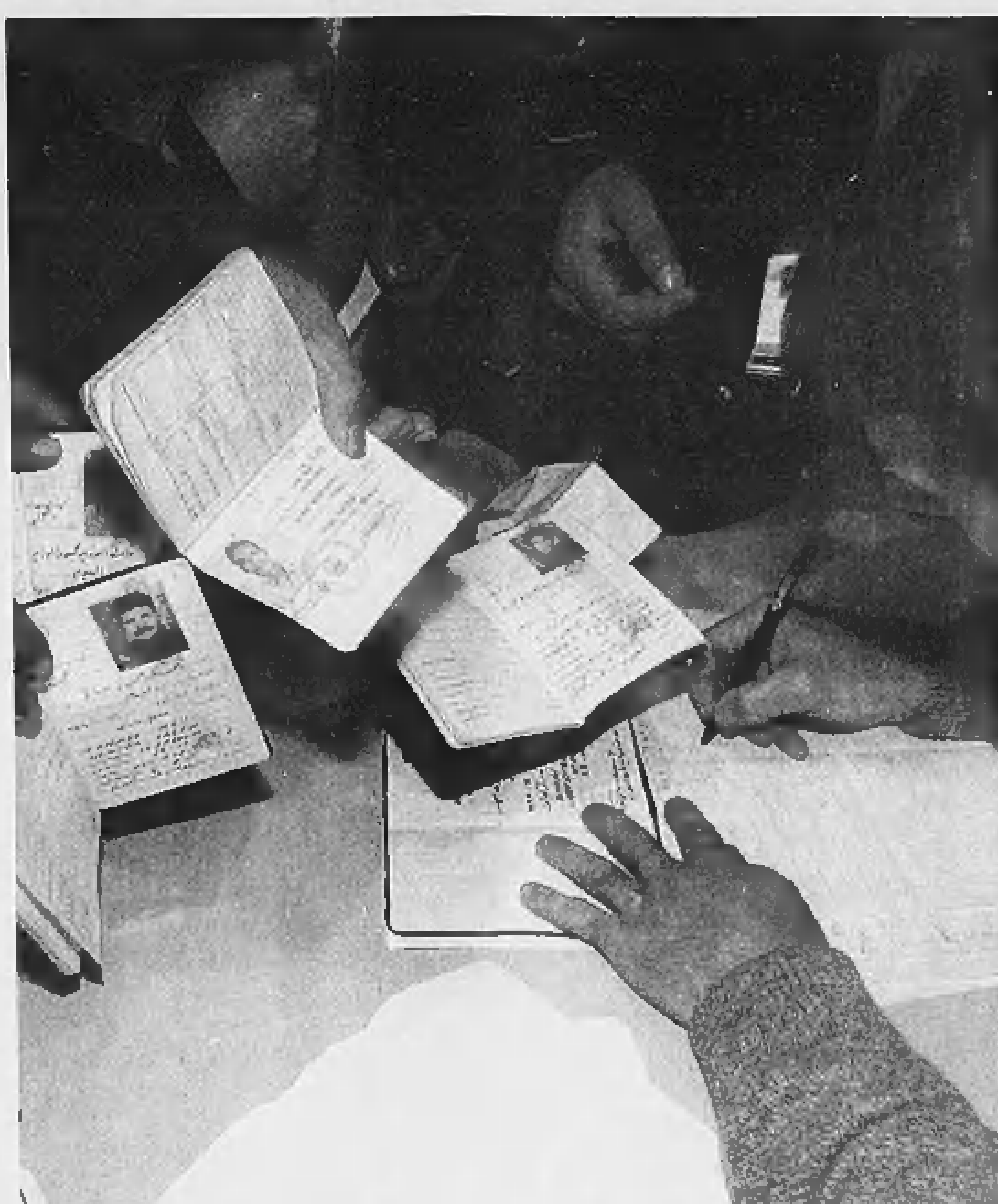
La versione di Faletti non è poi tanto diversa. «Io la ditta ce l'ho per davvero, in via Peyron. Mi hanno incastrato, ho firmato solo una parte di quei fogli. Qualcuno ha usato il mio nome. Pensi che nei giorni scorsi sono stato anche aggredito per colpa di questa storia». Eppure qualcuno quei soldi li ha presi. E non pochi: una media di 3 mila euro a pratica, per 17 casi accertati, sono 51 mila euro (un centinaio di milioni di vecchie lire). Dove sono finiti? I carabinieri parlano di «altri sviluppi dell'inchiesta», forse anche più eclatanti, nei prossimi giorni.

PER SAPERNE DI PIU'

1 LA REGOLARIZZAZIONE
Le domande di emersione presentate entro il 10 novembre 2002 dai datori di lavoro per regolarizzare cittadini immigrati sono 36.000. I contratti di lavoro firmati sono stati 31.354 (14.896 colf e badanti, 16.458 lavoratori subordinati). A questi vanno aggiunti 3.705 «archiviazioni», cioè permessi di sei mesi concessi a seguito di licenziamenti o dimissioni. I rigetti sono oltre 1.200.

2 CHE COSA RISCHIA LO STRANIERO CHE HA PAGATO PER UN FINTO POSTO DI LAVORO?
Se ha già avuto il permesso di soggiorno rischia la revoca; se non ce l'ha, non glielo daranno. Per la falsificazione di visto di ingresso, soggiorno o dei documenti per ottenerlo, secondo la legge Bossi-Fini rischiano di essere indagati. «C'è poi il caso di quegli immigrati che erano occupati ma il datore di lavoro - osserva l'avvocato Massimo Pastore - non ha voluto spedire il kit. Il ministero, a pochi giorni dalla chiusura dei termini, ha deciso che l'immigrato che denunciava tali comportamenti otteneva il permesso. Purtroppo, però, molti si erano già rivolti a truffatori. Queste posizioni sarebbero da riaprire».

3 COSA ACCADRA' A CHI HA LAVORATO PER UN'IMPRESA INESISTENTE DAL PUNTO DI VISTA LEGALE?
«Non sono poche le "ditte" che hanno spedito buste vuote, consegnando al lavoratore ricevute contraffatte in fotocopia. Anche questi sono casi che dovrebbero avere soluzione».


Per ora sono una ventina le persone denunciate per le false assunzioni, ma l'indagine dei carabinieri è solo all'inizio

«La sanatoria è un successo»

Il ministero: troveremo tutte le irregolarità

Stranieri in combutta con italiani disonesti? Oppure vittime? Gli immigrati coinvolti in vicende analoghe a quella della impresa «Incontro» sono pochi nel mare delle 36 mila domande di emersione presentate a Torino. L'impressione degli addetti ai lavori, nonostante gli arresti della Guardia di Finanza nel recente passato e le attuali indagini dei carabinieri, è che questa sia stata una regolarizzazione di massa «sincera». I nodi, comunque, possono venire al pettine soprattutto ora. Nei mesi scorsi, le questure verificavano esclusivamente l'assenza di precedenti penali del lavoratore e del datore di lavoro. «Era inevitabile che a consuntivo non venisse fuori se una stessa persona ha tentato di assumere decine di immigrati», dice Carlo Ricciardi, vice direttore della Direzione Provinciale del Lavoro. «Nel momento in cui ci siamo resi conto di situazioni che avrebbero potuto sfociare in una vera e propria indagine giudiziaria, d'accordo con la Prefettura e la Questura, abbiamo coinvolto nelle verifiche di veridicità il nucleo di carabinieri equiparati ai nostri ispettori». Ancora: «Qui ci troviamo di fronte alla coppia corruttore-corrotto, anche se la truffa vera è avvenuta nei confronti dello stato e degli extracomunitari indotti a pagare».

Il dottor Ricciardi ricorda altri casi oggetto d'indagine, con decine e decine di «regolarizzazioni». «Vedevamo le stesse facce, ma non potevamo fermarci a quel punto. Queste persone, spesso un singolo italiano per decine di immigrati, sono state davvero ingenue a pensare di farla franca. Agli sportelli c'era anche l'Agenzia per le Entrate: le verifiche, a fronte di 50 dipendenti assunti in pochi mesi, non potevano non scattare». Molti lavoratori coinvolti si sono anche rivolti ai sindacati con le loro storie complicate, spesso nate dal rifiuto dell.; regolarizzazione da parte dell'impresa per la quale avevano effettivamente lavorato. «Per una di queste ditte - dice Mohammad Reza Kiavar dell'Anolf-Cisl - abbiamo inviato una ventina di segnalazioni alla Prefettura: è un'impresa che non ha mai dato avvio all'attività».

> «Nei mesi scorsi i controlli delle questure si sono limitati a verificare l'assenza di precedenti penali del lavoratore Ora possiamo completare le verifiche su tutte le anomalie incontrate»

Che fine faranno gli immigrati? «Se non ci sono denunce a loro carico, se sono solo vittime, si verificherà la loro situazione», dice Rosanna Lavezzaro, dirigente dell'Ufficio Immigrazione della Questura. «Potrebbero avere un permesso di sei mesi. Diverso è se emerge una responsabilità penale. Bisognerà capire se l'immigrato non era in Italia nei tre anni richiesti, se non ha mai lavorato. Insomma, se era falso tutto l'impianto della richiesta di regolarizzazione. Bisognerà valutare con serietà. Certo, si può arrivare alla revoca del soggiorno». Ancora: «Gli individui che hanno preteso di regolarizzare decine di immigrati si contano sulle dita delle mani, mentre ci sono imprese che hanno davvero regolarizzato un alto numero di operai addetti alla costruzione di nuovi insediamenti o delle opere olimpiche». Una curiosità: alcuni falsificatori hanno distribuito in più province le loro malefatte. «Altri - dice Rosanna Lavezzaro - hanno distribuito nel tempo gli invii dei kit». Il che ha aiutato i truffatori a nascondersi. Ma solo per qualche mese.

IN BREVE


Villa della Regina ha finalmente riacquistato il suo «Teatro d'acque»

Villa della Regina torna a splendere

Ha ripreso a cantare il «Teatro d'acque» che a Villa della Regina scende dallo splendido anfiteatro che la corona. La «Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino», guidata da Renzo Giubergia, con oltre un milione di euro, ha restituito vita a un impianto idraulico plurisecolare, concepito per «dare voce» a giardini segnati dall'estro di Filippo Juvarra e di Giovanni Baroni di Tavigliano. Idearono un impianto scenico che, per caratteristiche ed integrità, è quasi unico in Piemonte: corona l'asse prospettico che dall'oltrepo s'arrampica fino alla dimora, dando l'illusione ottica di saldare la città ai suoi verdi spazi collinari.

Al voto per le Rsu 11 mila postini

Il 12 e 13 novembre saranno eletti dagli 11.881 postini piemontesi 190 delegati e 60 delegati alla sicurezza. A Torino gli elettori sono 5.671 e 77 i delegati da eleggere. Quattro anni fa i postini piemontesi erano ancora 13.337 rappresentati da 256 delegati. Nel '99 avevano votato 10.174 dipendenti delle Poste piemontesi. In testa la Cisl con 3.756 voti pari al 36,95 per cento, seconda al Cgil con 2.045 voti e il 21,12% seguita a pochissima distanza dalla Uil con 2.026 voti e il 19,93%. Come in tutto il pubblico impiego i sindacati confederali erano largamente maggioritari. L'Ugl aveva ottenuto 657 voti e il 6,5, la Falp 769 voti e il 7,5, il Sailp 362 e il 3,5. Altre liste minori erano arrivate al 5,4.

Ricusato il presidente

Colpo di scena al processo d'appello a Vincent Dor, cardiochirurgo dei vip per la morte di Luca Chevallard. Il presidente della Corte, Filoreto Aragona e i giudici a latere si sono astenuti dopo essere stati ricusati dai famigliari del dirigente Fiat. Per gli Chevallard il presidente aveva anticipato il suo pensiero sul processo nella relazione introduttiva, una decina di giorni fa. La ricusazione è stata respinta, perchè tardiva. Ma Aragona e i suoi colleghi della Corte si sono sentiti offesi, lesi nell'onorabilità e hanno deciso di astenersi. Ora deciderà il primo presidente della Corte d'appello.


Il cardiochirurgo Vincent Dor

Fuga di gas, paura a San Maurizio

Pomeriggio di paura ieri a San Maurizio: una fuga di gas nella zona degli stabilimenti Remmert ha tenuto con il fiato sospeso centinaia di persone. Il guasto è stato provocato dalla benna di un escavatore che ha spaccato la condotta principale nella quale corre il gas che alimenta i comuni di San Maurizio e San Francesco al Campo. Una donna e un carabiniere sono finiti al pronto soccorso dell'ospedale di Ciriè con una lieve forma di intossicazione. Chiusa per ore la strada provinciale.

Mauriziano, si allargano le indagini

Le indagini sulla turbativa d'asta al Mauriziano si estendono anche agli altri 40 lotti della gara d'appalto, che prevedeva l'acquisto di apparecchiature per un milione e 720 mila euro, vale a dire oltre 3 miliardi delle vecchie lire. Il pm Paolo Toso e gli agenti del nucleo di pg della Polizia stanno cercando di capire se anche l'assegnazione di altre forniture possa esser stata truccata dal viceprimario di Cardiologia Gianfranco Pistis. Il medico e il rappresentante Piero Mollar sono comparsi ieri mattina di fronte al Gip Sabrina Noce per l'interrogatorio di garanzia e hanno fornito la loro versione dei fatti. «E' stata una leggerezza - hanno spiegato - ma non ha influito sulla correttezza della gara d'appalto».

Nuove piste per i ciclisti

La Torino dei ciclisti guadagna terreno, riservando ai fedelissimi delle due ruote nuovi percorsi protetti: dai 77 chilometri di piste esistenti ad una rete di 360 (290 chilometri per la viabilità, 71 nei parchi). E' la sintesi del «piano esecutivo degli itinerari ciclabili», presentato dall'assessore Sestero alle commissioni Viabilità e Ambiente. La prima fase dei lavori, in attesa del via libera definitivo da parte della giunta comunale, prevede opere per un milione di euro sui corsi Montecucco, Montegrappa, Matteotti, lungo Dora Firenze, Vittorio Emanuele II, Duca degli Abruzzi.


Nuove piste ciclabili in città

Specchio dei tempi

«Spettri della Destra e della Sinistra storica» - «Una civiltà si misura anche dalla pietà che sa mostrare verso i più deboli, animali compresi» - «Pericoli in corso Moncalieri» - «Insormontabili e incivili»

La Direzione dell'editrice De Agostini ci scrive:

«Un lettore ha segnalato un passo sulla Sinistra storica riportato su un nostro libro di testo (F. Bellesini, I nuovi sentieri della storia, editore De Agostini). Con una conclusione: "Quale idea potranno farsi gli studenti?" cui è opportuno dare una risposta se non altro per evitare che i lettori de *La Stampa* possano a loro volta farsi chissà quale idea del libro, dell'autrice e anche dell'editore.

«Proporre una breve citazione avulsa dal contesto (un passo propedeutico alla lettura e alla comprensione del successivo paragrafo intitolato "Trasformismo e clientelismo") è una pratica che, anche se fatta in buona fede, induce a gravi fraintendimenti. Come si fa a confondere oggi la Sinistra e la Destra storica dell'Italia risorgimentale e post-risorgimentale con la Sinistra e la Destra che si sono manifestate nel corso del Novecento?

«Il passo in questione propone in sintesi e con un linguaggio appropriato all'età del lettore le stesse nozioni riscontrabili nelle più accreditate opere di storiografia contemporanea. È evidente che fra gli storici e quindi anche fra gli autori di libri di testo possono esserci differenze di accenti e valutazioni: c'è chi impiega termini più neutri e chi invece colora il suo scritto con espressioni in cui il giudizio di valore o etico assume maggiore peso.

«L'importante è che nell'economia della trattazione vengano offerti allo studente materiali di studio coerenti con l'obiettivo di costruire giorno dopo giorno, pagina dopo pagina competenze e conoscenze solide, insieme ad un metodo di studio che lo aiuti a leggere, capire, verificare quanto viene proposto.

«In una parola, proprio il contrario di quanto ha voluto fare il lettore forse alla ricerca di un sensazionalismo che vorremmo non riguardasse una questione seria come la scuola e i suoi studenti».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Da venticinque anni mi batto per difendere gli animali e, fra questi, gli ultimi fra gli ultimi cioè cani e gatti anziani, malati, e vittime dei maltrattamenti e cattiveria umana. Sono una ex infermiera, per una vita ho curato i malati e poi ho scelto di dedicare quello che resta dei miei anni agli animali. Ho fondato sette anni fa, con amici e volontari, un'associazione che si chiama "Il rifugio del cane" e fra Moncalieri e Carignano ho affittato con i miei risparmi un piccolo terreno dove ho costruito un riparo che è stato l'unico conforto per tanti sfortunati amici a quattro zampe.

«Ora siamo sfrattati, i miei risparmi stanno finendo e mi chiedo che futuro avranno questi poveri animali. Soprattutto mi chiedo, come cittadina, se non sia il caso di riflettere sull'inciviltà di cui siamo testimoni: che dire davanti a un gatto a cui qualcuno, per divertirsi ha tagliato una zampa? E del cane abbandonato agonizzante in un fossato dopo essere stato la vittima di un gruppo di balordi? Credo che una civiltà si misuri anche dalla pietà che sa mostrare verso i più deboli, animali compresi.

«O forse i tempi sono cambiati e io non so davvero cosa dire ai miei vecchi animali. Se non riuscirò a trovare una soluzione, per loro (ma anche per me) non ci sarà davvero più un futuro».

Maddalena Macagno

Un lettore ci scrive;

««Già qualche tempo fa avevo segnalato la pericolosità di corso Moncalieri a causa della velocità delle auto. Ieri ho nuovamente rischiato di essere investito. Penso che sarebbe utile ricorrere alle amate/odiate rotatorie agli incroci di corso Moncalieri in particolare agli incroci con corso Fiume, al ponte Isabella, in piazza Zara e all'imbocco di strada del Fioccardo. In questo modo si potrebbe limitare la velocità delle automobili per tutte le 24 ore del giorno, risparmiare i costi semaforici e abbellire il percorso cittadino».

Andrej Bachion

Un lettore ci scrive:

«A proposito della risposta dell'assessore comunale alla viabilità a proposito dei parcheggi per disabili desidero ribadire che "pochi centimetri" di dislivello, come sostiene, sono facilmente superabili con l'auto ma risultano poi insormontabili con la carrozzella o con gambe compromesse. Purtroppo nei parcheggi riservati ai disabili sostano il 90% di auto senza nessun adattamento che sostituisca l'uso degli arti lesionati. Se ne deduce che i contrassegni utilizzati sono ereditati, fotocopiati o usati impropriamente da chi non ne ha bisogno. All'inciviltà, purtroppo, non c'è rimedio».

Flavio Libero

specchiotempi@lastampa.it

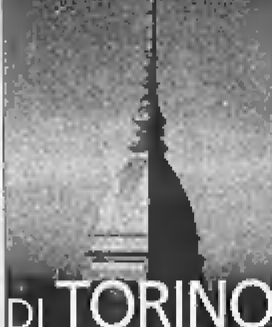
RIMPASTO IN REGIONE: LA LEGA FA IL SUO NOME

Gipo Farassino in corsa per il posto di assessore

Gipo Farassino potrebbe diventare il nuovo assessore leghista nella Giunta regionale guidata dal presidente, Enzo Ghigo. Se la richiesta avanzata dal segretario piemontese del Carroccio, Roberto Cota, dovesse essere accolta dagli alleati della Casa delle Libertà - la riunione dei segretari regionali è prevista per domani - lo chansonnier potrebbe diventare il nuovo responsabile dell'assessorato all'Identità piemontese. «Nessuna decisione è stata presa ufficialmente - precisa Cota -. Fino a quando non sarà chiaro quali sono le competenze e i soldi a disposizione per realizzare un progetto politico importante che punta a valorizzare le varie tradizioni della Regione. Gipo comunque è sicuramente un buon candidato ma, in ogni caso sarà necessario parlare con l'interessato».

Da quando Cota ha avanzato la sua proposta le quotazioni di Gipo all'interno della Lega Nord sono costantemente in salita. Da Roma, il vicecapogruppo leghista alla Camera, Guido Rossi, dopo aver sottolineato la necessità di «definire con certezza ruolo e risorse del futuro assessorato. Non ci interessa ottenere una targa, vogliamo avere la possibilità di incidere sul territorio» sottolinea che «quella di Farassino è sicuramente una delle candidature più autorevoli».

Tocca al capogruppo in Tino Rossi, a nome anche dei colleghi Claudio Dutto e Matteo Brigandì definire i «confini di quella delega» e di alzare in qualche modo il prezzo: «Il gruppo regionale ritiene assolutamente riduttivo per la Lega accontentarsi di un generico assessorato all'Identità. Per intenderci o tra le deleghe rientrano una parte delle competenze della Cultura, adesso in mano a Leo, oppure ci danno anche la devolution».



Seconda puntata del viaggio in una realtà che sta cambiando velocemente tra speranze e contraddizioni

Un progetto fatto di lavori e inevitabili disagi per restituire l'immagine fisica della nuova epoca



L'«igloo» di Merz lungo la spina centrale, è stato costruito sopra i binari del passante ferroviario



Una spettacolare immagine della «talpa» impegnata negli scavi della metropolitana

Ideato quindici anni fa dall'architetto milanese Augusto Cagnardi Il piano regolatore ora è in esecuzione e segna una svolta arricchita da Olimpiadi e «Cittadella della salute»

Città cantiere per presentarsi al mondo

La rivoluzione urbanistica della capitale del Nord-Ovest

inchiesta
Luigi La Spina

TORINO

E' Vittorio Amedeo II, acceso da straripante ambizione, a cercare l'impresa straordinaria, quella di «catturare l'infinito». Così, durante il secondo decennio del '700, fa eseguire un viale rettilineo di quasi 20 chilometri tra Torino e Rivoli, dove è in costruzione la nuova reggia suburbana. Juvarra, poi, progetta la basilica di Superga, proprio in asse con il viale, sulle alture dell'altra riva del Po. Come splendidamente scrive l'architetto e storico dell'architettura Leonardo Benevolo, le due opere individuano il grande varco tra i due sistemi geografici che inquadrano Torino, i contrafforti delle Alpi e degli Appennini, attraverso cui è stato teso «un fragile e spericolato cordone visivo, il più esteso spettacolo architettonico allestito nel mondo coi mezzi della prospettiva».

Dopo tre secoli, Torino coltiva la speranza di cogliere un altro varco, questa volta attraverso le Alpi nel cuore dell'Europa, spezzando la spina dorsale che divide la città e che ha compresso il suo piccolo centro tra la collina e la ferrovia, insieme, per unificarla e per aprirla al mondo. E' il sogno, altrettanto ambizioso, che un architetto milanese ma con antenati illustri al primo parlamento subalpino, Augusto Cagnardi, racconta a chi gli chiede il significato di quel più grande cantiere d'Europa che si sta abbattendo su Torino. A distanza di oltre quindici anni dal momento della sua ideazione, si realizza il progetto del suo piano regolatore, che, nel lungo frattempo, si è arricchito di altre opere fino ad arrivare all'imprevedibile regalo delle Olimpiadi invernali nel 2006.

La scommessa sulla quale si basa la vera e propria metamorfosi del volto di Torino è quella di «spalancare la città, per ripensarla come una capitale dell'Europa e non solo come quella del Piemonte», sostiene Cagnardi. Una vera e propria «rivoluzione concettuale», non un semplice restyling che, a giudizio del suo progettista, comporta una tale trasformazione, sia per la quantità delle aree interessate ai lavori sia per l'importanza delle opere previste, da costituire nei prossimi anni «il motore fondamentale non solo di un cambiamento urbanistico, ma delle caratteristiche identitarie».

«Quando vado all'estero e vedo la voglia di futuro e la capacità di realizzarlo che hanno alcuni grandi paesi come la Cina - osserva accorato Cagnardi - mi rendo conto che l'Italia è un paese profondamente conservatore, che guarda sempre indietro. La mia città, Milano, è, in questo momento, assolutamente ferma. Oggi, devo ammettere che Torino è forse l'area più dinamica, o la meno seduta, se vogliamo essere precisi».

L'interramento della ferrovia che passa proprio nel cuore della città, la metropolitana, la riqualificazione delle grandi aree industriali dismesse, il progetto di una vera «cittadella della salute» con lo spostamento dell'ospedale Molinette, insieme con l'appuntamento olimpico del 2006, vanno visti, infatti, come un unico progetto, molto ambizioso e nello stesso tempo indispensabile. Quello di promuovere Torino in una grande regione continentale, quella del Nord-Ovest italiano, inserendo la città nel circuito dell'Europa mediterranea. Un'area «ponte» tra gli sbocchi dei porti di Genova, Savona, La Spezia e le zone industriali centroeuropee, sull'asse Sud-Nord e tra la Spagna e la Francia meridionale con i paesi più a Oriente, sull'asse Ovest-Est. Ecco perché, per tutta questa regione che comprende Piemonte, Lombardia e Liguria, è assolutamente necessaria la realizzazione del famoso «corridoio 5», quello che passa tra Torino e Lione. Una grande opera europea senza la quale lo sviluppo del Nord-Ovest italiano sarebbe compromesso.

E' in questa più ampia ottica che il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, vede l'attuale progetto di trasformazione di Torino: «Si deve ormai ragionare in un quadro europeo in cui i problemi della nostra capitale regionale vanno affrontati con un'idea di complementarità con quelli di Milano e di Genova. La vecchia concezione del triangolo industriale va ripresa e attualizzata in una grande area del Nord-Ovest italiano che deve imparare a fare competizione nei confronti almeno dell'Europa, se non del mondo. Purtroppo, vedo risorgere, ogni tanto, campanilismi e provincialismi che ormai non hanno più senso». «Anche sulle Olimpiadi - rileva con un po' di timore Ghigo - bisogna accelerare la comunicazione, ricordando che le Olimpiadi non sono state assegnate alla sola Torino, ma all'Italia».

Sembra proprio questa la maggior preoccupazione dei «vertici» del comitato organizzatore dei prossimi giochi invernali. L'ex sindaco di Torino, Valentino Castellani, che presiede il Toroc, così recita l'acronimo della fondazione, si manifesta ora abbastanza tranquillo sul calendario dei lavori previsti. Ma sollecita la classe dirigente, soprattutto quella dei privati, a «un maggior gioco di squadra nello sfruttare l'evento olimpico». «L'impegno pubblico è stato straordinario - ammette Castellani - con investimenti per duemila milioni di euro in 4-5 anni. Non è ancora scattata, invece, l'idea di cogliere l'occasione non tanto dell'Olimpiade, quanto del dopo-Olimpiade. Forse, non ci si rende pienamente conto di che cosa voglia dire poter presentare Torino come la più grande, se non l'unica, vera città delle Alpi».



Evelina Christillin



Enzo Ghigo

Enzo Ghigo: «Si deve ragionare in un quadro europeo in cui i problemi del nostro capoluogo vanno affrontati insieme con quelli di Milano e di Genova La vecchia concezione del triangolo industriale va ripresa e attualizzata»

OGGI ALLE 18 IL CONVEGNO ALL'UNIONE INDUSTRIALE

Tante voci a confronto sulle prospettive

■ «La scommessa di Torino» è anche il titolo del convegno organizzato per questa sera, ore 18, all'Unione industriale di via Fanti 17, sala dei Cinquecento. Chiude un percorso iniziato quest'estate ad Alessandria e proseguito lungo tutte le province del Piemonte e della Liguria. Territori vicini, confinanti, eppure spesso lontani per tradizioni, economia, problemi aperti. Il confronto di questi mesi ha confermato una realtà sotto gli occhi di tutti: il Piemonte patisce la crisi, ma non intende subirla passivamente. Chiede infrastrutture che l'avvicinino all'Europa, vuole, soprattutto, contare di più sullo scenario nazionale, essere ancora protagonista di un'altra stagione di cambiamento. L'inchiesta di Luigi La Spina conferma che anche Torino vive lo stesso momento di trasformazione e condivide molte tra le urgenze sottolineate negli altri dibattiti.
Questa sera, dopo un saluto dell'amministratore delegato de La Stampa Ernesto Auci, ne parleranno il presidente della Regione Enzo Ghigo, il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia Mercedes Bresso. Seguirà un dibattito con il presidente degli industriali Andrea Pininfarina, l'economista Mario Deaglio, il vicepresidente del SanPaolo Enrico Salza, il segretario regionale Cgil Vincenzo Scudiere, l'imprenditore Marco Boglione, il presidente Ascom Giuseppe De Maria, i vertici del Toroc Valentino Castellani ed Evelina Christillin. Modera il direttore de La Stampa Marcello Sorgi.

Evelina Christillin, la battagliera vicepresidente del comitato organizzatore, non dimentica del suo passato di atleta, promette una serrata «campagna di nazionalizzazione, se così si può dire, dell'evento olimpico», con un road-show nelle principali città italiane. Ma da buona torinese, per di più con studi storici alle spalle, cerca di inquadrare i prossimi giochi nella trasformazione della città: «Oltre ai lavori, ai fatti materiali connessi all'Olimpiade, è importante che ci sia l'occasione per un cambio di mentalità dei torinesi: stimolati dall'orgoglio di essere stati considerati bravi, per poter vincere la candidatura, ora occorre saperci vendere sul mercato. Certo, Torino non sarà mai Las Vegas e neanche Milano, ma c'è una via di mezzo tra la città che coltiva solo la memoria e il passato e quella che guarda solo al futuro».

Le istituzioni pubbliche sembrano tutte abbastanza concordemente impegnate a sfruttare il motore della grande trasformazione urbana e delle Olimpiadi. Torino, in questo momento, può giocare una carta che in altre zone del paese stentano ad utilizzare, quella di un sostanziale impegno comune. Le polemiche sull'area metropolitana, quelle tra Torino e province piemontesi, le altre, più specificatamente politiche tra schieramenti diversi, paiono non toccare il generale piano condiviso che riguarda il capoluogo e tutta l'area del Nord-Ovest. La presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso, ad esempio, valuta il momento come una grande opportunità per rafforzare il territorio fuori dalla città e i suoi legami con Torino». «Si profila - afferma - una complessiva configurazione di tutta l'area, per cui a Torino resterà il cervello di direzione industriale e del terziario, mentre fuori dalla città si concentreranno gli insediamenti produttivi e abitativi». La provincia torinese, infatti, si caratterizza in modo peculiare rispetto a quasi tutte le altre, definibili, in genere, come il contado del capoluogo: «Qui - osserva la presidente torinese - quasi tutte le valli hanno una solida tradizione industriale, perfino più antica di quella della città».

La concordia istituzionale sul futuro è un vantaggio che anche un'altra «istituzione» di Torino, il suo famoso Politecnico, valuta molto positivamente. Il rettore, Giovanni Del Tin, sottolinea come il suo ateneo abbia intensificato i rapporti con gli altri centri decisionali cittadini, proprio per riuscire a programmare l'attività formativa tenendo conto dello sviluppo della città e della sua regione». «Il Politecnico - fa osservare - è direttamente inserito nel grande processo di ristrutturazione economica e urbanistica con il progetto di raddoppio dell'ateneo e con il fondamentale apporto della formazione e ricerca». Anche per il Politecnico, come per l'Università, l'occasione delle Olimpiadi potrà risolvere uno dei maggiori problemi, quello dell'accoglienza abitativa per gli studenti che arrivano da fuori Torino. La futura destinazione a residenze universitarie di parte dei villaggi olimpici dovrebbe consentire di attrarre più facilmente giovani sia dal resto d'Italia che dall'Europa.

Il cumulo, forse anche un po' scomposto, di progetti e di opere che grava su Torino sta mettendo sotto pressione la città e suoi abitanti che, sia pure con la speranza di avere in futuro una città migliore, per ora, sono costretti a una qualità della vita certamente peggiore. Tormentati da percorsi a slalom tra gli innumerevoli cantieri, dimostrano, nel complesso, un civismo e una pazienza meritevoli di ogni elogio. La consapevolezza della necessità, per Torino, di un «cambio di passo» per reggere le sfide di una concorrenza che, se non affrontata adeguatamente, potrebbe far correre alla città il rischio del declino innalza il livello di sopportazione dei suoi abitanti. D'altra parte, una città che non può più scegliere il suo mercato, ma che deve essere scelta dal mercato è tenuta a esibire chiaramente i motivi per essere preferita. Deve essere «attrattiva», come dicono il presidente del Collegio costruttori, Luigi Grignolio e il suo vice, Giorgio Gallesio, «per alcuni fondamentali indicatori, come la qualità urbana, cioè la mobilità interna, fatta dal passante, dalla metropolitana, dai parcheggi e quella esterna, cioè il collegamento veloce con Milano». I costruttori torinesi si dicono disponibili a partecipare con slancio all'occasione di sviluppo offerta dal potere pubblico alla città, ma respingono, sia pure con molto garbo, le larvate critiche di scarsa mobilitazione sulle trasformazioni urbanistiche che arrivano al settore privato dai maggiori centri istituzionali: «E' importante - sostengono - che ci sia una fiducia reciproca che consenta una funzionale divisione di ruoli: il pubblico non ha il compito di progettare e di gestire l'opera, ma deve dettare le regole e vigilare che siano rispettate. Siamo pronti a fare buona architettura, perché sappiamo che fa anche mercato, ma aiutateci con regole amiche, appunto, del mercato, flessibili e, soprattutto, chiare, non di dubbia interpretazione».

Con qualche inevitabile ombra, il futuro della città, dunque, si presenta tutto a color di rosa? Purtroppo, l'esito favorevole dell'ennesima rivoluzione di Torino non è affatto scontato. L'aver ampliato le vocazioni industriali del territorio, accelerato i processi di innovazione scientifica e tecnologica, impiantato il più grande cantiere d'Europa, vinto la candidatura olimpica è certamente condizione necessaria per sconfiggere il rischio di un lungo sonno della città, questa volta non solo di fronte all'Italia, ma all'Europa. Ma non basta.

Come dice un personaggio singolare nel panorama cittadino, Marco Boglione, imprenditore creativo di marchi famosi e presidente di Itp, l'agenzia di marketing territoriale, «ora basta con le parafrasi del cambiamento. Era giusto sfornare progetti, discuterli con tutti per avere una progettualità condivisa. Adesso, questa fase è alle spalle. Bisogna, ora, che ciascuno ritorni alla sua, più o meno, piccola missione per la città. Lo slancio devono averlo in tanti. Occorre che si diffonda un cambio di mentalità: dobbiamo insegnare, fin dalle elementari, che è bello fare l'imprenditore, favorire in tutti modi la nascita di una nuova classe imprenditoriale». Insomma, cari torinesi, datevi da fare e speriamo che basti. (2-Fine)